

Iraq, firmata la Costituzione senza i sunniti

Rischia di essere respinta al referendum di ottobre. Bush la loda ma teme nuove violenze



di Gabriel Bertinotto

LA NUOVA COSTITUZIONE IRACHENA

è nata ieri al termine di un faticosissimo travaglio. Ma potrebbe avere vita breve, perché i sunniti preannunciano di votare in massa no al referendum confermativo del 15 ottobre. Pur essendo solo il venti per cento sul

totale della popolazione, i sunniti sono netta maggioranza in tre province, e grazie alle norme transitorie vigenti, il voto contrario di tre province basta ad invalidare la Costituzione. Il che comporterebbe lo scioglimento del Parlamento e l'obbligo di indire nuove elezioni. Benché gli sciiti e i curdi si dicano soddisfatti, e il governo americano canti vittoria, è evidente sin d'ora a tutti che quella conseguita ieri potrebbe essere dunque una vittoria di Pirro. Quattro successivi rinvii oltre la data in cui la Costituzione avrebbe dovuto essere approvata, il 15 agosto, non sono bastati ad appianare i contrasti. Alla fine, quando la bozza definitiva è stata presentata ieri in Parlamento, essa recava in calce la firma dei membri sciiti e curdi della commissione redigente, ma non dei sunniti. Principale motivo d'opposizione, l'introduzione del federalismo nel sistema istituzionale iracheno. Secondo i sunniti, porterà alla frammentazione del paese, e danneggerà soprattutto la loro comunità, che abita aree prive delle risorse naturali su cui si basa la ricchezza del paese, petrolio e gas. Essi temono che, grazie alle autonomie federali, a giovare siano soprattutto sciiti e curdi, nelle cui rispettive zone abbondano pozzi e giacimenti. È stato il capo di Stato provvisorio Jalal Talabani ad annunciare il varo della Carta. «Speriamo che venga accettata da tutti gli iracheni e che tutti la sentano come propria - ha detto Talabani -. Noi siamo ottimisti, anche se ci rendiamo conto che con l'eccezione del sacro Corano, nessun testo è perfetto». Nessuno è stato in grado di spie-

gare per quale motivo il Parlamento, pur riunendosi per ascoltare la lettura del testo costituzionale, non abbia espresso un voto. Data la striminzita rappresentanza sunnita fra i deputati (conseguenza del boicottaggio elettorale del gennaio scorso), i si sarebbero stati la stragrande maggioranza. Ma il voto non c'è stato, e a quanto pare nemmeno ci sarà quando l'assemblea tornerà a riunirsi quest'oggi. Nonostante ciò, tutti la danno per fatta, compresi i sunniti, che nel manifestare le ragioni della loro contrarietà, di tutto parlano tranne del non trascurabile particolare che il Parlamento alla fine non abbia nemmeno votato.

Mentre in televisione veniva trasmessa la lettura pubblica del testo da parte di alcuni membri della commissione, e in qualche città sciita la gente festeggiava per le strade, i delegati sunniti si appellavano «all'Onu, alla Lega araba e alle organizzazioni internazionali affinché questo documento non venga approvato e le storture che contiene vengano corrette». Nella campagna per il no al referendum, uno dei leit-motiv, oltre alla protesta contro il federalismo discriminante e disgregatore, sarà l'epiteto di «americana» che i loro leader già affibbiano alla Costituzione. Washington invece la definisce, per bocca dell'ambasciatore a Baghdad, Zalmay Khalilzad, la più progressista del mondo islamico. Bush, pur riconoscendo la legittimità delle obiezioni sollevate dalla componente sunnita, ha a sua volta esaltato la validità del testo. Ma ha aggiunto di prevedere «che le atrocità aumenteranno nei prossimi mesi, perché il nemico sa che la sua sconfitta più grande sta nell'espressione del popolo libero in leggi liberamente mandate in vigore, e nell'urna elettorale». Pur restando fermi nella difesa del federalismo, sciiti e curdi hanno concesso alla controparte che nell'articolo in cui si vieta l'esi-



A Mosul esponenti di una minoranza etnica manifestano contro la Costituzione. Foto di Mohammed Ibrahim/AP

Il testo non è stato votato dal Parlamento Talabani: speriamo che sia accettata da tutti i cittadini

stenza di organizzazioni che adottino «una ideologia razzista, terroristica, estremista e settaria», ci si riferisca al «partito di Saddam», e non genericamente al Baath. I sunniti, fra cui si trova il grosso delle varie centinaia di migliaia di iracheni che, per convenienza, erano iscritti al partito unico, teme-

I sunniti si appellano alla Lega Araba e alle Nazioni Unite: troppe storture da correggere

no che la norma venisse applicata retrospettivamente per discriminarli. In questo modo invece, implicitamente si riconosce una sorta di sequestro dell'organizzazione da parte dell'ex-dittatore e dei suoi diretti collaboratori, distinguendo così fra la cricca al potere e il resto degli iscritti e dei militanti.

BAGHDAD

Giornalista ucciso da militari Usa

Un tecnico del suono della Reuters Television è stato ucciso ieri a Baghdad ed un operatore di telecamera che era con lui è stato ferito e poi arrestato da militari statunitensi a Baghdad. La polizia irachena afferma che a sparare contro i due sono stati militari americani. Un portavoce militare statunitense, interpellato al riguardo, ha fatto sapere che sull'episodio è in corso un'inchiesta.

Il tecnico ucciso, Walid Khaled, 35 anni di età, è stato colpito da una pallottola nel volto e da almeno altre quattro al torace, mentre era al volante di un veicolo con il quale stava recandosi sul posto dove era stato segnalato uno scontro fra la polizia ed un gruppo armato nel settore occidentale della capitale.

Mentre la tv trasmette la lettura degli articoli della Carta ai deputati in alcune città gli sciiti festeggiano in strada

IRAQ Fallito il progetto di Washington che sperava di presentare il testo costituzionale come simbolo dell'unità del Paese

La Carta che divide ancora di più

di Siegmund Ginzberg / Segue dalla prima

«Nessuna delle comunità è al 100 per cento soddisfatta di questa bozza», riconosce lo stesso ambasciatore di Bush a Baghdad, Zalmay Khalilzad. Khalilzad si era dato molto da fare per mediare tra le parti, convincerle ad un compromesso. Aveva personalmente convocato i 15 membri sunniti del comitato per la stesura, tra cui una nutrita pattuglia di ex membri del partito Baath di Saddam, per un pressing in extremis. Gli aveva promesso concessioni. Poi aveva dovuto gettare la spugna. Washington teneva molto ad una conclusione che potesse essere presentata simbolicamente come affermazione di una volontà unitaria tra le tre principali componenti: la maggioranza islamica araba sciita (due iracheni su 3), assolutamente dominante nel Sud, i curdi che dominano nel Nord, gli arabi sunniti che dominavano la politica irachena sino alla caduta di Saddam. George W. Bush era arrivato a vendere la pelle dell'orso, esaltando la ritrovata concordia sulla strada della democrazia. Ma poi anche lui ha dovuto rassegnarsi al bicchiere mezzo vuoto. L'ha fatto tracciando addirittura un paragone tra il processo costituzionale da cui erano nati gli Stati Uniti e quello in Iraq: «Come i padri fondatori della nostra nazione due secoli fa, gli

iracheni si stanno confrontando con questioni difficili, tipo il ruolo del governo federale (centrale)», ha detto. Aggiungendo: «La cosa importante è però che ora li stanno affrontando attraverso il dibattito e la discussione - non col fucile». Notevole lo sforzo di evitare un eccesso di trionfalismo. Come non c'era molto trionfalismo alla cerimonia ieri a Baghdad, inizialmente prevista come «solemn». Tra la quarantina appena di esponenti politici presenti alla cerimonia i sunniti erano solo quattro, e spiccava l'assenza del presidente sunnita del Parlamento, Hajim al-Hassani («d'accordo con tutte le parti della bozza», ma «trattenuto da altri impegni», la bizzarra spiegazione). «Sì, lo so che ci sono delle carenze in questa Costituzione, ma solo Allah è completo. Il Corano è l'unico libro che non si può modificare. La Costituzione può essere emendata», l'altrettanto bizzarro mettere le mani avanti del presidente Jalal Talabani, che è curdo e quindi rappresenta una delle parti che dovrebbero ritenersi più soddisfatte. Mahmoud al-Mashadani, uno dei membri di parte sunnita del comitato per la stesura ha fatto sapere che lui il documento l'avrebbe anche approvato, ma non se l'è sentita. «Chi mi avrebbe protetto se

fossi andato in giro per strada dopo averlo firmato?», ha spiegato.

La principale obiezione dei sunniti riguarda il federalismo, è che, così com'è, la bozza lascerebbe spazio alla istituzione di «super-regioni» che finirebbero per frantumare l'unità nazionale irachena: una grande regione autonoma curda a Nord (col petrolio di Kirkuk) e una regione sciita al Sud (col resto del petrolio), con in mezzo le regioni a predominanza sunnita, che invece sono prive di petrolio. Non li ha tranquillizzati una nuova formulazione che demanderebbe ogni decisione in proposito al nuovo Parlamento da eleggersi a fine anno. Un'altra obiezione riguardava lo status del vecchio partito di Saddam, il Baath (anche su questo si era cercato di venire incontro). E, infine, il peso dell'Islam, su cui avevano insistito soprattutto le componenti sciite. «Penso che questa Costituzione contenga troppa religione, e che hanno sottratto molti diritti alle donne», il modo in cui l'ha messa in sunnita «laico», il presidente dell'Assemblea che non si è fatto vedere alla cerimonia ieri. Ora la tappa successiva dovrebbe essere un referendum nazionale sulla bozza di Costituzione previsto per il 15 ottobre. C'è chi dice che se fosse rigettata nelle urne sarebbe in un certo senso la salvezza per la democrazia irachena.

Ma il problema è che la stragrande maggioranza dei sunniti non aveva votato nemmeno nelle tanto celebrate elezioni dello scorso gennaio. Altri osservano che ci sarebbe ancora un margine di negoziato: anche se già trasmessa al Parlamento, modificherebbe si possono concordare fino al 15 ottobre. Insomma, non è detto che debba sfociare in una guerra civile. Altri ancora hanno fatto notare che - se non altro per numero di vittime - una guerra civile in Iraq è praticamente già in corso. Solo a Baghdad i morti ammazzati superano i 1000 al mese (senza contare le vittime degli attentati). E se non è peggio non è merito degli occupanti ma del fatto che l'ayatollah sciita Sistani ha categoricamente vietato le vendite.

Una Costituzione (anche la migliore Costituzione: ricordate come era stata esaltata come «modello» quella afghana?) evidentemente non basta a risolvere il problema. Era comprensibile che si puntasse su un effetto simbolico, per dimostrare che, sia pure a fatica, le cose si stanno «mettendo a posto». Questo effetto però è stato in parte già usurato nelle precedenti occasioni «simboliche»: il passaggio dei poteri lo scorso anno e le elezioni in gennaio. Perché funzioni gli iracheni dovrebbero sentire ancora più come «propria» la Costituzione, il che non sembra il caso.



Musica per cuori ribelli.

La sesta uscita
CLAUDIO LOLLI
in edicola.

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.
30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità